

Il referendum

Con un'ampia maggioranza, gli elettori hanno respinto la legge votata in marzo che puntava a equiparare i diritti delle coppie omosessuali a quelli delle famiglie eterosessuali. Già nel 2012 un'altra consultazione aveva espresso il diniego

ALLE URNE

Domenica la Slovenia ha scelto: l'affluenza ai seggi non è stata alta (Reuters)



La Slovenia ha detto no per la seconda volta a nozze e adozioni gay

BARBARA UGLIETTI

Con un'ampia maggioranza, gli sloveni hanno respinto una legge che puntava a equiparare i diritti delle coppie gay a quelli delle coppie eterosessuali, permettendo loro anche il matrimonio e l'adozione dei bambini. Domenica si è svolto il referendum abrogativo che ha chiamato alle urne un milione e 700mila elettori. Contro la norma si è espresso il 63,3% dei votanti, favorevole soltanto il 36,7%. Perché la legge fosse abrogata era necessario, secondo la legislazione referendaria, che gli elettori contrari fossero almeno il 20% di tutto il corpo elettorale sloveno. In numeri assoluti, la barriera del quorum è stata posta a 342mila voti contrari, ed è stata ampiamente superata, arrivando a oltre 387mila voti contrari con il 99% dei seggi elettorali scrutinati. L'affluenza è stata del 36%. La legge che equiparava i diritti delle gay a quelli delle coppie eterosessuali era stata approvata dal Parlamento a marzo, facendo della Slovenia il primo Paese del-

l'Europa dell'Est, e il primo dell'antico blocco comunista, a tentare una strada che, nella regione, ha sempre suscitato forte scontento e polemiche. Basti pensare che una legge che regolava i diritti delle coppie omosessuali per quanto riguarda le loro unioni e l'adozione di bambini era stata approvata dal Parlamento già nel giugno 2011. Prevedeva per le coppie gay l'istituto dell'unione civile, non del matrimonio. E le adozioni previste erano molto limitate. Ma anche in quell'occasione la legge fu respinta da un referendum, che si tenne nel marzo del 2012.

Il nuovo tentativo di equiparazione – affondato ieri da una chiara volontà popolare democraticamente espressa – è stato portato avanti dai deputati del partito Sinistra unita, che hanno presentato un progetto di legge nel dicembre 2014. La novità principale della norma era nella possibilità che le coppie omosessuali acquisissero il diritto di matrimonio e di adozione. La legge venne approvata in Parlamento nel marzo scorso, con 51 voti favorevoli e 28 con-

trari. Ad appoggiarla furono i partiti della coalizione governativa e quelli di sinistra, contrari invece fu il centrodestra. La Chiesa cattolica locale aveva espresso preoccupazione per la tutela dei diritti della famiglia. Reazioni negative erano arrivate dai Paesi "vicini", come la Croazia e la Slovacchia, che hanno recentemente cambiato la Costituzione per precisare che il matrimonio «può essere soltanto l'unione tra un uomo e una donna».

Il 23 marzo l'iniziativa civile «Ne va dei bambini» ha iniziato a raccogliere le firme per il referendum abrogativo. Le 40mila sottoscrizioni necessarie per la consultazione sono state raggiunte nel giro di pochi giorni. Ma a bloccare la "calendarizzazione" del voto è stata una decisione del Parlamento, che respingeva proprio la possibilità di un referendum sulla legge in questione, considerata «omofoba». L'iniziativa civile è ricorsa allora alla Corte costituzionale, che il 22 ottobre ha dato il via libera, ribaltando la decisione parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

analisi

La chiara volontà del popolo: una pagina di democrazia per un «bene fondamentale»

ROBERTO COLOMBO

È una giovane e fiera nazione la Repubblica di Slovenia, che nel giugno del prossimo anno festeggerà i venticinque anni della sua indipendenza, fiorita sulle rovine dell'impero del maresciallo Tito e sfuggita a quelle della guerra civile jugoslava. Il suo è un popolo non numeroso – poco più di due milioni di abitanti –, ma ricco di cultura e di vita sociale, che ha saputo trarre dalle tragedie disumane della storia del Novecento, che non lo hanno risparmiato, una lezione di civiltà e di democrazia per il presente e una consegna per il futuro.

La tenace, rocciosa "resistenza" degli sloveni alle occupazioni militari della prima metà degli anni 40 e a quelle ideologiche e politiche che seguirono la fine del conflitto mondiale è ricordata dagli anziani che non hanno mai abbandonato i paesini del Carso, della Pannonia e del litorale adriatico con due nomi: la famiglia e la Chiesa. Riferimenti concreti, solidali e per tutti, anche per le decine di migliaia di musulmani sloveni. Due realtà che né il nazifascismo dell'Asse né il socialcomunismo di Tito riuscirono a piegare, a disgregare.

A tentarci di nuovo, questa volta, ci hanno provato le onde battenti delle campagne per le «unioni alternative» e i venti della «rivoluzione di genere» provenienti dall'Occidente e maldestramente fatti filtrare attraverso le maglie della legge da alcune forze politiche che hanno tentato di imporre, nel marzo di quest'anno, un nuovo «codice della famiglia» che riconosceva alle relazioni tra persone dello stesso sesso diritti e doveri matrimoniali. Ma il popolo sloveno non si arrese a questo nuovo tentativo di "occupazione" della sua vita, delle sue tradizioni e della sua cultura – della sua abbondanza di umanità e forza spirituale e sociale che vuole consegnare ai propri figli e nipoti – e non si è lasciato privare della libertà di espressione, di dissenso e di partecipazione alla edificazione del bene comune del Paese. E lo ha fatto con la forma straordinaria, ma talvolta imprescindibile e opportuna, della partecipazione diretta alla formulazione delle norme di legge che regolano la vita democratica di una nazione: il referendum che si è svolto domenica. Un'autentica lezione di responsabilità civile e di realismo democratico che proviene da un piccolo popolo, ma suona come un saggio monito ai "grandi" del nostro continente, ai loro Parlamenti nazionali e a quello europeo.

Ancora una volta, come in passato, le famiglie e la Chiesa slovena hanno parlato con la stessa voce, hanno dato voce alla donna, all'uomo e ai loro figli, nel rispetto di tutti ma nella certezza che vi è un bene fondamentale e comune che nessuno può arrogarsi il diritto di cancellare con un colpo di spugna parlamentare, con la forza delle alleanze politiche o il potere dei mezzi di comunicazione. Famiglie e Chiesa hanno servito la Slovenia portando il proprio contributo di coscienza e di esperienza, che si impone per il realismo e la ragionevolezza delle argomentazioni e non per il peso dei numeri.

Un contributo che ha raccolto l'«apprezzamento» di papa Francesco (nell'udienza generale del 16 dicembre 2015) «all'intera Chiesa slovena per il suo impegno in favore della famiglia, incoraggiando tutti, specialmente quanti hanno responsabilità pubbliche, a sostenere la famiglia, struttura di riferimento del vivere sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA